

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

STUDI FILOSOFICI

XXXVII 2014



BIBLIOPOLIS

XXXVII
2014

STUDI FILOSOFICI

BIBLIOPOLIS

ISSN 1124-1047

10.00

soggetti, relazioni, istituzioni; *case indifferenti* se rapportate a Dio e alla diffusione del cattolicesimo nel mondo. Infatti, come sottolinea la Hosne

the Society of Jesus created its own fields of tensions, marked by multiple identities as a result of local mediations by its members and their own strategies acting in different contexts, but within the requirements of the Ignatian legacy³⁷.

È lecito quindi supporre che gli impegni con i tribunali inquisitoriali, nelle molteplici forme brevemente illustrate, non furono esclusivamente frutto dell'anelito a una maggiore ortodossia di stampo controriformista, ma furono vissuti dai membri della Compagnia, in maniera opportunistica, come necessari, in relazione a quanto «*más ayuda*» al raggiungimento del fine, il servizio di Dio³⁸. Probabilmente, è proprio grazie a queste molteplici strategie che si rivela quella vitalità intellettuale che ha affascinato e attratto molti studiosi a indagare sulla Compagnia di Gesù.

DEBORA SICCO

SCRITTI VOLTAIRIANI (1775-1776)

La monumentale edizione delle *Œuvres complètes* di Voltaire, la cui pubblicazione è iniziata presso la Voltaire Foundation di Oxford nell'ormai lontano 1968, nel corso del 2014 si è arricchita di diversi volumi, fra cui il volume 77A, dedicato alle opere del 1775, e il volume 77B, nel quale sono raccolti gli scritti degli anni 1775-1776 (Oxford, Voltaire Foundation 2014). Prima di prendere in considerazione questi due volumi, è forse opportuno riassumere brevemente la storia, le linee guida e le peculiarità dell'ambizioso progetto editoriale di cui fanno parte. Come viene ricordato da William H. Barber nella prefazione al volume 1A delle *Œuvres complètes*, tale progetto nasce dall'esigenza di un'edizione critica moderna degli scritti voltaireiani, manifestata da un gruppo di studiosi in occasione del Secondo congresso internazionale sul secolo dei lumi, tenutosi nel 1967 presso l'università di St. Andrews. La loro proposta, rivolta a Theodore Besterman, l'infaticabile editore della vastissima corrispondenza voltaireiana, fu subito accolta: ebbe inizio così la ciclopica impresa che dovrebbe giungere a compimento fra qualche anno, nel 2018, con la pubblicazione di tutti i 145 volumi previsti (84 di opere, 51 di corrispondenza e 10 di *marginalia*).

Al di là dell'accuratezza critica con la quale i testi sono presentati, il principale elemento di novità di questa edizione delle *Œuvres complètes*, la cui direzione è attualmente nelle mani di Nicholas Cronk, consiste nell'abbandono del tradizionale criterio di accorpamento tematico a favore di quello cronologico. I testi sono cioè ordinati non in virtù della loro più o meno esplicita ed evidente appartenenza a un determinato genere, bensì in base alla loro data di composizione, alla quale si è cercato di risalire con la maggior precisione possibile. Questa disposizione «presenta il grande vantaggio di attirare continuamente l'attenzione del lettore sui molteplici interessi ed entusiasmi di Voltaire, intellettuali, morali, poetici e teatrali, che caratterizzano la sua lunga vita» (vol. 1A, p. XV). Viene così messa in risalto l'intensa e varia attività di Voltaire, capace di occuparsi simultaneamente di una molteplicità di questioni e di cimentarsi, con grande flessibilità, nei generi più diversi.

Il biennio a cui risalgono gli scritti contenuti nei volumi 77A e 77B delle *Œuvres complètes* non fa eccezione, ma offre un'ulteriore dimostrazione della

³⁷ C. HOSNE, *The Jesuit Missions*, cit., p. 44.

³⁸ G. MONGINI, «*Ad Christi similitudinem*», cit., p. 144.

versatilità dell'autore, il quale, nonostante l'età avanzata e la lontananza da Parigi, appare perfettamente aggiornato sull'attualità e continuamente impegnato a intervenire in vario modo su di essa. Non a caso, una parte significativa di questi scritti è finalizzata a ottenere delle agevolazioni per il *pays* di Gex, a cui Ferney apparteneva, e a sostenere la politica riformatrice di Turgot, nel cui ministero Voltaire — come tutti i *philosophes* — riponeva grandi speranze. Prima di procedere a un rapido esame delle opere raccolte nei due volumi, occorre ancora precisare che parte della produzione del 1775 (ad esempio, il noto racconto *Histoire de Jennit*) si trova nel volume precedente, il settantaseiesimo, comprendente gli scritti del 1774-1775 e uscito nel 2013.

Il volume 77A si apre con cinque brevi scritti raggruppati dal curatore, James Hanrahan, sotto il titolo di *The Removal of the Pays de Gex from the Cinq Grosses Fermes* (1760-75). Essi riguardano appunto la rimozione del *pays* di Gex dai territori di competenza delle compagnie che avevano in appalto la riscossione delle tasse indirette e detenevano il monopolio del tabacco e del sale. All'origine di questa richiesta vi è il desiderio di Voltaire di contribuire a rendere fiorente il territorio in cui si è stabilito: egli non esita a cercare dapprima l'appoggio del ministro Choiseul, poi quello di Turgot, riuscendo infine a far accogliere la proposta da lui patrocinata. Così, previo pagamento di un'indennità, la provincia di Gex diventa nel 1776 *province réputée étrangère*, emancipata dall'opprimente controllo fiscale delle *Cinq grosses fermes*. Altri sei brevi testi, raccolti nel volume 77B, come *Wittings on the Pays de Gex Salt Indemnity*, si occupano delle difficoltà pratiche inerenti all'approvvigionamento di sale della provincia nel periodo immediatamente successivo all'editto che ha sancito il cambiamento del suo *status*.

Oltre a rivendicare queste esenzioni fiscali, nello stesso periodo Voltaire conduce un'importante battaglia per l'affrancamento dei *mainmortables* del Mont-Jura, i servi dei monaci di Saint-Claude e, più in generale, per l'abolizione della servitù in Francia. A ciò sono dedicati la *Requête au roi, pour les serfs de Saint-Claude, etc* e l'*Extrait d'un mémoire pour l'entière abolition de la servitude en France*, pubblicati nel volume 77B a cura di Robert Granderoute. Nella *Requête*, Voltaire dà voce alle vittime, facendo appello in loro nome all'umanità di Luigi XVI e avvalendosi delle proprie conoscenze storiche per enumerare le diverse modalità di affrancamento adottate dai suoi predecessori, dei quali lo esorta a continuare l'opera. Il sovrano è anche invitato a seguire l'esempio del re di Sardegna e a tenere presente il progetto per l'abolizione della servitù di Guillaume de Lamoignon, riportato da Voltaire — con le proprie integrazioni e modifiche — nell'*Extrait*. Robert Granderoute precisa che non si sa se e quando la *Requête* sia stata inviata; presumibilmente però essa, come l'*Extrait*, è stata composta dopo la sentenza del 19 agosto 1775, con cui il parlamento di Besançon si dichiarava a sfavore dei *mainmortables*, condannandoli inoltre al pagamento delle spese processuali.

Consapevole della difficoltà di ottenere una revisione del processo, Voltaire sceglie di puntare piuttosto sull'obiettivo più generale della completa aboli-

zione della servitù: per quanto amareggiato, confida in Malesherbes e, soprattutto, in Turgot: «colui che ha appena abolito le *corvées* non potrebbe forse abolire la schiavitù?» (p. 24). Questa speranza è destinata a rimanere tale: il 13 maggio 1776 Turgot è destituito dal suo incarico. Malesherbes, l'altro potenziale sostenitore del progetto, aveva rassegnato le dimissioni il giorno prima. Voltaire vede così allontanarsi la prospettiva della definitiva estinzione della manomorta, sopravvivenza di tempi barbari resa ancora più ingiusta e assurda in quanto praticata da religiosi. Un accenno critico a questa consuetudine si trova anche nella *Diatribe à l'auteur des Ephémérides* (vol. 77A), uno scritto in forma epistolare indirizzato a Nicolas Baudouin, editore delle *Nouvelles éphémérides économiques ou bibliothèque raisonnée de l'histoire, de la morale et de la politique*. Qui, in un rapido e cupo *excursus* sulla storia di Francia, Voltaire denuncia l'asservimento di coloro che coltivano la terra, frutto della violenza ma anche, spesso, dell'inganno (ad esempio, attraverso falsi atti di donazione, opera di monaci avidi e senza scrupoli).

Al di là di questa concisa digressione storica e dell'elogio dell'agricoltura che la precede, con la *Diatribe* (termine che, come segnala Granderoute, nel corso del XVIII secolo inizia a indicare uno scritto ingiurioso oltre che una dissertazione) Voltaire intende sostenere il programma di riforme sviluppato da Turgot, che il 24 agosto 1774 è nominato controllore generale delle finanze da Luigi XVI. L'opera, in cui l'elogio del ministro si affianca a quello del re che ha avuto la saggezza di sceglierlo, è pertanto incentrata su due questioni economiche di scottante attualità, la riscossione delle imposte e la libertà di commercio dei grani. Intervenendo nell'acceso dibattito che aveva suscitato, Voltaire difende la riforma con cui Turgot, con il decreto del 13 settembre 1774, aveva introdotto la libertà di commercio dei grani e si schiera a favore del liberismo che la ispira. Ma la *Diatribe* non ebbe fortuna. Essa è infatti aversata dal clero — forse perché Voltaire interpreta la guerra delle farine della primavera 1775 come un complotto organizzato dai preti per screditare il ministro, anziché come una spontanea rivolta popolare — che ne ottiene la soppressione.

Voltaire, tuttavia, non rinuncia a manifestare il proprio entusiasmo per la politica riformatrice di Turgot, che celebra nel componimento poetico *Le Temps présent* (vol. 77B), la cui edizione è curata da Ralph A. Nablo. Anche qui egli si avvale delle sue conoscenze storiche per ricostruire le ragioni politiche, economiche e religiose della miseria del popolo. Consapevole dell'infelice condizione dei contadini, per nulla simile all'idilliaca vita campestre delle finzioni pastorali, il protagonista e voce narrante, uno scrittore disilluso, assiste esterrefatto alle loro danze di gioia. Queste però non sono il frutto di un'incoscienza, effimera spensieratezza, bensì i giusti festeggiamenti per l'abolizione delle *corvées*, opera di un saggio ministro (Turgot, ovviamente) deciso a fare il bene e la felicità del popolo. Ma invece di provare sollievo a questa notizia, l'uomo prevede con amara inquietudine l'imminente disgrazia del ministro. Anche se la realtà confermerà questa pessimistica previsione, la poesia ha un lieto fine: l'amico Ariston

(dietro cui è adombrato Condorcet) lo persuade infatti ad avere fiducia: «Quand un Sullis renait, espère un Henri Quatre» (p. 17).

Les Edits de sa majesté Louis XVI pendant l'administration de Monsieur Turgot (vol. 77B), a cura di Helga Bergmann, sono scritti invece dopo la caduta in disgrazia del ministro. In quest'opera, pensata come prefazione a una raccolta di editi di Luigi XVI redatti da Turgot che sembra non essere mai stata pubblicata, l'elogio della virtù del ministro si accompagna a un rimprovero non troppo velato nei confronti di Luigi XVI, al quale è peraltro riconosciuto il merito di aver dato fiducia allo sviluppo dei lumi, contribuendo al loro progresso. In generale, Voltaire si sforza di evitare le critiche e di insistere sulle caratteristiche positive del sovrano, alla cui sensibilità e al cui senso di giustizia fa appello in molte occasioni. Una di queste è la campagna per l'affrancamento dei servi del Mont-Jura ricordata sopra; un'altra è quella in cui Voltaire redige una richiesta *au roi très chrétien en son conseil* per d'Étallonde-Morival. Costui, condannato insieme allo sventurato cavaliere di La Barre nel 1766, aveva evitato di subire la medesima sorte lasciando la Francia per mettersi al servizio del re di Prussia. Profondamente impressionato e indignato dalla vicenda, Voltaire raccomanda ripetutamente il giovane a Federico II. Quando, a distanza di quasi dieci anni dalla condanna, si impedisce a d'Étallonde-Morival di ricevere l'eredità materna, Voltaire interviene per ottenere la revisione del processo. A ciò è dedicato lo scritto, curato da Robert Grandroute, con cui si chiude il volume 77A, *Le Cri des sang innocent*. In esso, a complemento e prova della richiesta avanzata, è riportato un *Précis de la procédure d'Abbeville*. Anche in quest'opera Voltaire ribadisce la condanna delle procedure giuridiche scorrette e degli 'assassini giuridici' che talora ne conseguono, primo fra tutti il celeberrimo caso Calas.

L'impegno politico non induce tuttavia Voltaire a trascurare i propri interessi letterari. Egli continua a occuparsi di letteratura e a scrivere versi, non solo legati all'attualità: il componimento in decasillabi *Le songe-creux*, compreso nel volume 77B a cura di Ralph A. Nablo, lo testimonia. In questa poesia, pubblicata per la prima volta nel 1784 dagli editori di Kehl, il protagonista sogna di essere morto e di giungere prima agli Inferi, che lo spaventano, poi nell'Eliso, la cui «fredda bellezza» lo disgusta; incontrato infine un fantasma, il Nulla, si getta fra le sue braccia: «puisqu'en ton sein tout l'univers se plonge/ tiens, prends mes vers, ma personne et mon songe» (p. 310). La scelta conclusiva di affidarsi al Nulla sancisce il rifiuto di ogni illusione sull'immortalità dell'anima e sulla vita dopo la morte. L'opera, in cui sono riscontrabili numerose influenze letterarie (soprattutto di Ovidio e di Virgilio), presenta un rilevante interesse filosofico oltre che stilistico, cosa che dovrebbe sollevarla, come il curatore rivendica, dall'oblio in cui è caduta.

Se ne *Le songe-creux* si trovano tracce della riflessione filosofica e religiosa di Voltaire, ne *Le Dimanche, ou les filles de Minée* l'esaltazione del lavoro si accompagna al biasimo per i troppi giorni trascorsi nell'inattività e, spesso, nell'ebbrezza, con il pretesto dell'obbligo di onorare le festività religiose, questione

già affrontata nella *Canonisation de Saint Cuatfin* del 1769. Riscrivendo a modo suo il mito (già narrato da Ovidio e La Fontaine) delle tre figlie di Minia, trasformate in pipistrelli per aver rifiutato di celebrare il culto del dio Bacco, Voltaire si sofferma perciò a lungo sulla saggia scelta delle tre fanciulle di restare a casa a tessere raccontandosi storie. Celebra così la dignità, l'utilità e l'onestà del lavoro, che non va trascurato in nome di assurde superstizioni. *Le Dimanche*, inoltre, illustra i precetti enunciati nella *Lettre de Monsieur de La Visclède à Monsieur le secrétaire perpétuel de l'Académie de Pau*, entrambi i testi, che Voltaire scrive celandoci dietro il nome del fondatore dell'Accademia di Marsiglia, scomparso nel 1760, si trovano nel volume 77A e sono curati da Ralph A. Nablo. Lo studioso vede nella *Lettre* sia il prodotto dell'ammirazione voltaiana per i classici francesi, Boileau e Racine soprattutto, sia la reazione alle critiche rivolte nei primi anni Settanta da Charles Georges Leroy e da Antoine Sabatier de Castres, che gli avevano preferito La Fontaine. Quest'ultimo, che nel 1774 è oggetto degli elogi di Chamfort e di La Harpe, è invece criticato da Voltaire: pur riconoscendone il talento, «Voltaire disapprovava fortemente il mélange des styles» o mescolanza di registri che si trova in La Fontaine» (p. 86) e, attraverso le considerazioni esposte nella *Lettre* e applicate ne *Le Dimanche*, cerca di mostrare come bisognerebbe scrivere una favola in versi.

Anche il *Fragment d'un poème par Monsieur le chevalier de Cubières* (vol. 77B), a cura di Basil Guy, è il frutto di una polemica letteraria: il *Fragment*, infatti, è la rielaborazione voltaiana di un'epistola scritta dal cavaliere di Cubières in risposta alle critiche indirizzate da La Beaumelle al poema epico di Voltaire. Nel suo componimento, più prolisso, riportato in appendice, Cubières accusa Voltaire a Tito Livio, Orazio, Virgilio e arriva addirittura a sancire la superiorità dell'*Henriade* sull'*Iliade*: «Je fais grand cas d'Homère, il a souvent du bon/ mais Achille ne peut l'emporter sur Bourbon» (p. 59).

L'*Article extrait du Mercure sur Mon dernier mot de Clément* (vol. 77A), a cura di Cariona Seth, è invece un'aspra critica dell'opera satirica di Clément citata nel titolo, in cui Voltaire, l'*Académie* e gli enciclopedisti erano attaccati. Una polemica letteraria fa sfondo anche alla dodicesima e ultima delle *Lettres chinoises, indiennes et tartares, à monsieur Pau, par un bénédictin* (vol. 77B). Oggetto di questa lettera, infatti, è una discussione su Dante fra il narratore, che non lo apprezza particolarmente, e Vincenzo Martinelli, editore e grande ammiratore del poeta italiano. Si tratta probabilmente di una risposta tardiva alle critiche mosse da Martinelli alla sua *Lettre sur le Dante* del 1756 (a cura di David Williams, vol. 45B, 2010). A prescindere dalla scarsa coerenza della lettera conclusiva con le precedenti, l'opera è caratterizzata dalla mescolanza dei generi e dei registri: il tono, ora narrativo ora didattico ora polemico, muta continuamente, contribuendo a tener desta l'attenzione del lettore.

Nelle *Lettres*, generalmente giudicate al momento della loro apparizione come un *radiotage*, ovvero un vaneggiamento in cui Voltaire ripete cose già dette, si trovano espresse le sue consolidate convinzioni sulla Cina e sull'India, in-

sime a riflessioni storiche, considerazioni critiche e aneddoti. A fornirgli l'idea filosofiche *sur les Egyptiens et les Chinois* dell'erudito olandese Cornelius Pauw. Voltaire, che la legge e annota con interesse, condivide la confutazione del *Mémoire dans lequel on prouve que les chinois sont une colonie égyptienne* (1759) di Joseph de Guignes, su cui aveva già esercitato il suo sarcasmo. Indubbiamente apprezza meno l'intenzione di de Pauw di fornire una descrizione realistica della Cina, al fine di smantellare il mito cinese che egli aveva contribuito a fondere, sulla base delle testimonianze dei gesuiti, soprattutto su quella di J.B. Du Halde. Al di là del pretesto che sta alla base della sua composizione, secondo i curatori Marie-Hélène e Basil Guy l'opera non è priva di una sua unità: se il nesso fra la prima e l'ultima lettera è costituito dal riconoscimento della serietà e della relatività dei gusti letterari, «le altre lettere, a dispetto delle differenze tematiche e formali, mostrano tutte come, troppo spesso, la verità ci sfugge, malgrado l'avversione che si ha a essere ingannati» (p. 97). Essa costituisce «la partie la plus philosophique de l'histoire est de faire connaître les sottises des hommes» (p. 133).

Con le *Lettres* si conclude questa breve rassegna delle opere contenute nei volumi 77A e 77B delle *Œuvres complètes*, che hanno l'indiscutibile merito di portare all'attenzione dello studioso, insieme all'intrecciarsi dei molti interessi voltairiani, parecchi scritti pressoché dimenticati. La loro edizione, corredata da un moderno e accurato apparato critico, non può che contribuire a una migliore e più approfondita conoscenza di Voltaire e della sua opera.

SIMONE VALLENOTONDA

ESTETICA DELLA BIOLOGIA

Il libro di Annamaria Contini, *Estetica della Biologia. Dalla scuola di Montpeller a Henri Bergson*, Milano, Mimesis, «Morphé», 2012, vuol far luce su una connessione poco conosciuta, o meglio, di non immediata intuizione: quella tra le teorizzazioni sull'arte (e dell'arte) e la biologia. Il tempo storico abbracciato va dalla seconda metà del Settecento fino al primo Novecento. L'area è quella francese e prende in esame le figure di Théophile de Bordeu e Paul Joseph Barthez, Comte, Claude Bernard, Félix Ravaisson, Jean-Marie Guyau, fino a Henri Bergson.

Il legame, lo scambio e i prestiti tra Estetica e Biologia non sono unidirezionali. Nel libro questa reciprocità viene ben evidenziata dalla Contini, la quale ci fa scoprire quanto e come i due mondi siano spesso cresciuti insieme, un po' come «struttura» e «sovrastruttura» gramsciane, le due realtà son comunicanti e allo stesso tempo indipendenti, influenzando e suggerendo sviluppi autonomi seppur con comuni denominatori.

Sappiamo bene che solo agli inizi dell'Ottocento la Biologia acquista una sua identità, caratterizzandosi come «scienza generale del vivente, ovvero come studio delle forme, delle funzioni, e delle trasformazioni, che regolano la vita di ogni organismo, sia esso vegetale o animale»¹. Sulla scia della nuova interpretazione settecentesca dell'organismo come totalità dinamica e non più come meccanismo/macchina cartesiano, le prime significative teorie a riguardo le troviamo nei pensatori tedeschi. Georg Ernst Stahl (1660-1734), opponendosi al dualismo cartesiano che relegava la *res extensa* (corpo umano compreso) a mera macchina, elabora la sua teoria *animista*. Facendo leva sul concetto aristotelico di *finalità organica*, egli affida all'*anima* il compito di supervisionare gli atti del corpo, il tutto sotto l'egida di un'idea direttrice. L'anima determina le innumerevoli funzioni dell'organismo, il quale, senza tale guida, andrebbe incontro all'instabilità e alla dissoluzione.

Passando dalla Germania alla Francia, è con la Scuola di Montpeller che il Vitalismo francese si espande e diviene protagonista in tutt'Europa. La Con-

¹ A. CONTINI, *op. cit.*, p. 19.